

## Si è sempre fatto così?

Con lamentosa litania, i libri di devozione hanno spesso sottolineato l'umiltà e la provincialità del paese natio di papa Luciani. Un po' me ne duole, perché è anche il mio paese; ma con la scienza e la coscienza del ricercatore dichiaro: povertà sì, ma non provincialità. Soprattutto non chiusura culturale.

Durante gli anni della dominazione austriaca (1815-1866) e ancora fino alla prima guerra mondiale, la valle del Biois visse la condizione tipica delle zone di confine, dove gli scambi culturali sono più proficui di quanto l'idea di "confine" lascerebbe pensare. Vi nacquero poeti e pittori che occupano qualche pagina nell'*Enciclopedia degli Italiani*, come Valerio Da Pos e Giuseppe Zais. Sorsero iniziative imprenditoriali, come la birreria che poi migrò a Pedavena. Soprattutto la parrocchia, allora grande quanto tutta la valle, era fucina di iniziative, grazie al contributo di parroci illuminati, preti di avanguardia come don Benedetto Tissi († 1828) che, alla faccia delle censure sui libri proibiti, si era comprato l'*Enciclopedia* del Diderot.

Soprattutto don Antonio Della Lucia († 1906) ebbe grandi intuizioni di cooperativismo: fondò la prima latteria sociale d'Italia, il primo asilo rurale della provincia e poi cooperative di consumo e casse di mutuo soccorso! Fu un precursore del riconoscimento dei diritti delle donne e promotore del suffragio universale, più di mezzo secolo prima che questo divenisse realtà in Italia. Tuttavia c'era qualcuno che lo contestava: "Perché dobbiamo mettere in comune il latte delle mucche, quando il formaggio lo abbiamo sempre fatto in casa: da noi *si è sempre fatto così*". Tra le sue carte è stata trovata una lettera in cui l'augusto arciprete sbottava: «Va certo che se un briciolino di tempo m'avanza, di buon grado lo spendo, nel poco che valgo, a sbugiardare e distruggere quel: "Sempre si è fatto così"!».

Nel 1919 divenne parroco don Filippo Carli, che a buon titolo è riconosciuto come "il maestro di papa Luciani". Anche lui fu un prete innovativo: avviò il bollettino parrocchiale, si procurò le prime rudimentali filmine per fare catechismo, affinò la sua predicazione... È l'ambiente parrocchiale in cui crebbe Albino Luciani: un ambiente certamente montanaro, ma più aperto alle novità di quanto lo si possa immaginare. Come lo fu anche lui.

Nel 1959 Luciani era vescovo da 29 giorni, quando papa Giovanni XXIII annunciò il Concilio. Nei suoi testi di quei primi mesi non compare traccia della novità innescata. Certamente lui rimase sorpreso, quando si trovò a rincorrere i temi sui quali si incamminava il Concilio. Formato nella dogmatica tridentina, il *doctor in sacra theologia* si trovò un po' spiazzato per le novità che avvertiva negli interventi in aula. Avrebbe confidato: «Sto imparando di nuovo la teologia», «sono un convertito dal Concilio». Tuttavia si immerse nel *new deal* ecclesiale e, partecipando alle quattro sessioni conciliari, visse il Concilio come un periodo di trasformazione.

Poi i grandi temi conciliari divennero l'ispirazione della sua predicazione. Però la ricezione del Concilio generava anche una crescente polarizzazione tra progressisti e tradizionalisti. Luciani commentava con amarezza: «Dopo la primavera cominciano i temporali estivi».

Quando passò a Venezia anche lui aveva la fama del "progressista". In laguna gli affibbiarono quella del "conservatore", dicendo che non aveva recepito lo "Spirito del Concilio"; obiettava: «Io al Concilio c'ero e conosco quanto abbiamo decretato!». D'altra parte non voleva ascoltare le geremiadi di quanti piagnucolavano perché, a loro dire, il Concilio avrebbe demolito la Chiesa: «Ho

sentito qualcuno fare un quadro fosco della Chiesa postconciliare: “Tutta colpa del Concilio!”... Sento, viceversa, altri, impazienti di attuare il concilio tutto e subito, lamentare con grande zelo che non s’è ancora attuato questo, quello... Attenti agli estremismi».

Non è vero che “si è sempre fatto così”. Ogni tradizione ha cominciato a essere e proprio papa Luciani – si dice – avrebbe una volta sentenziato: “La tradizione la facciamo noi”. Inoltre quella lamentosa litania non è per nulla cristiana, perché solitamente Dio sorprende nella storia la sua Chiesa. Come papa Luciani, è meglio essere pronti a cogliere e gustare la novità, piuttosto che rimpiangere le “cipolle di Egitto”, un passato che sembra sempre più roseo di quello che era.